

**MERCOLEDÌ
11
DICEMBRE
1974**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



PALERMO: e ieri erano 50.000!

Nel pomeriggio i sindacati hanno presentato l'accordo raggiunto col sindaco a una piazza di 10.000 studenti e operai, che ha risposto coi fischi

PALERMO, 10

E' una crescita che sembra non avere un limite, e ogni tappa supera la precedente per numero, forza, entusiasmo: parliamo della lotta, del braccio di ferro che la massa degli studenti di Palermo sta conducendo ormai da dieci giorni con il sindaco fanfaniano sul prezzo dei trasporti pubblici. Ieri erano 40.000, e stamattina erano 50 mila, forse più: con alla testa i compagni degli istituti tecnici, e dietro tutti gli altri, compresi quelli delle scuole medie inferiori, compresi quelli del conservatorio al completo con la banda. C'erano le bandiere, gli striscioni, gli slogan di tutti i giorni, e in più il funerale del sinda-

co-colonnello, con la bara, le candele e tutto.

Il sindaco, poveretto, sta trattando. La piattaforma che i sindacati hanno presentato, sotto una pressione di massa che sarebbe stato suicida tradire, appoggiata com'è dall'intero proletariato della città, chiede: trasporti gratuiti per gli studenti, i pensionati oltre i 50 anni con minimo di pensione, i disoccupati, i capifamiglia iscritti all'albo dei poveri, i militari in servizio di leva; abbonamenti a prezzo politico per tutti i lavoratori dipendenti; tessere impersonali e a prezzo ridotto per tutti i cittadini che ne facciano richiesta; revoca dell'aumento delle tariffe de-

ciso dalla giunta. Questa mattina la solita folta delegazione di studenti è andata in comune per rinfrescare la memoria a chi volesse fare manovre di divisione o imbrogli. Nel pomeriggio l'appuntamento è a piazza Politeama durante l'ora di sciopero generale.

A metà pomeriggio più di 10.000 studenti, operai, proletari sono in piazza, aspettano di conoscere i risultati. Un sindacalista della CISL a nome delle confederazioni presenta l'accordo raggiunto, che deve essere approvato dalle organizzazioni studentesche e operaie. La sostanza dell'accordo consiste in una serie di concessioni per settori: abbonamento mensile di 1.000 lire per gli studenti, di 2.000 lire per i lavoratori dipendenti, un altro ancora per i pensionati e così via.

Quanto all'abolizione degli aumenti, si è risolto il problema concedendo due fasce orarie nelle quali sarà possibile utilizzare un biglietto di andata e ritorno al prezzo di 100 lire.

Man mano che il sindacalista espone l'accordo, dalla piazza si levano fischi ed espressioni di protesta sempre più estese e violente, che trovano uniti studenti e operai. Si chiede che parli uno studente, ma viene rifiutato.

Parlano due delegati del cantiere ma nemmeno questo riesce ad attenuare la tensione della piazza, che è altissima.

Mentre scriviamo la manifestazione si sta sciogliendo e i rappresentanti del movimento si apprestano a valutare la situazione e a decidere su come andare avanti.

Le sorprese del governo Moro

Assente Moro, che è andato a Parigi a contrattare con i padroni europei insieme a Rumor (perseguitato, poverino, dagli incidenti), sono iniziate le riunioni di ministri assortiti sotto la direzione del sempreverde La Malfa. Il quale non solo farà il supervisore della cosiddetta politica economica, ma anche il capomacchinista delle trattative con i sindacati. Meglio di così si muore: colui che da anni promette « lacrime e sangue » ai proletari; che nel bel mezzo dell'austerità dell'inverno '73 si presentò alla televisione a spiegare al popolo che lui doveva prendere i soldi dai petrolieri perché non gli quadrava il bilancio, scatenando lo sciopero lungo degli operai e diventando il bersaglio preferito della rabbia proletaria, questo portinaio a cottimo della baracca capitalista dunque « intratterà i rapporti coi sindacati » come dice elegantemente la stampa borghese. Cioè tirerà a svendere e a chiudere la vertenza generale, e poi che di salario non se ne parli più, neanche per finta. Quello che sfugge al ragionier La Malfa, è che la classe operaia non è disponibile a svendite: ha buona memoria, e gambe solide su cui marciare.

Se La Malfa è stato nominato guardiano dell'ordine produttivo, socialdemocratici e democristiani si sono immediatamente dati l'investitura di guardiani dell'ordine pubblico. E ordine pubblico, da quando lo scontro sociale si è radicalizzato, significa fermo di polizia, la misura liberticida che il movimento di classe ha fatto ringoiare al governo di centrodestra di Andreotti. I caporali di Tanassi hanno già in caldo una proposta di legge, e fanno a gara con i caporali di Fanfani a chi le spera più grosse in tema di ordine e repressione. Bisogna dire che neanche Preti e Orlando sono riusciti a raggiungere le vette del fanfaniano Bartolomei, che la DC bolognese ha subito messo all'opera per imbastire una bella campagna d'ordine sull'omicidio del carabinieri. Bartolomei è stato all'altezza, rinverendo gli allori del '72.

Trame nere e Brigate Rosse, il mito dello Stato forte fascista e l'utopia nichillista del mito anarchico extraparlamentare, gli assassini che hanno fatto delle rapine una mostruosa industria, e via sproloquiando: una mozione d'ordine che ha fatto andare in estasi la stampa forcaiola, soddisfatta anche per i toni duri con i quali il neo-ministro di polizia, il moroteo Gui, ha promesso anche lui repressione e ordine contro « la violenza fascista e ogni altra forma di violenza politica »; migliori condizioni per le forze di polizia (tranne

il sindacato); e ha chiesto una legislazione più restrittiva soprattutto in materia di libertà provvisoria, come del resto aveva già fatto Moro nel suo fluviale discorso alle Camere.

Dietro l'elasticità mediatrice di Moro procede dunque un disegno di rafforzamento dei poteri repressivi dello stato al quale aprono la strada le sbraccate iniziative dei settori più reazionari dello schieramento politico (quelli che sarebbero stati sconfitti dalla costituzione del governo Moro, e che in esso hanno subito trovato un ruolo e una funzione), ma che è reso inevitabile dalla natura dello scontro che contrappone i padroni, il governo e il loro programma, alla lotta e al programma delle masse.

APERTO IL DIRETTIVO DELLE CONFEDERAZIONI:

L'eco dei fischi non si è spenta. Unità sindacale: lo scontro è sulla candidatura per la gestione del patto sociale

Mentre il nuovo governo compiva la scelta provocatoria di affidare a La Malfa il ruolo di negoziatore con le confederazioni sindacali, il direttivo unitario della federazione a ranghi insolitamente completi ha aperto il suo dibattito sull'unità sindacale. Pur con opposte motivazioni, tanto il relatore, per l'occasione Storti anche se a titolo personale per il veto a presentare una relazione unitaria esercitato dalla UIL di Vanni, quanto i primi intervenuti nella discussione hanno rilevato la crisi del patto federativo.

Per il segretario generale della CISL si tratta di introdurre alcune modificazioni nella struttura della federazione, e innanzitutto di superare il voto per organizzazione, uno strumento che si è ridotto in sostanza alla possibilità di esprimere il veto di fronte ad ogni decisione. Nella relazione di Storti c'è la proposta di allargare il direttivo e di convocare periodicamente i consigli generali delle tre confederazioni. Storti ha sorvolato con molta disinvoltura sui pesanti condizionamenti che nel sindacato ha esercitato la DC, tramite la sua persona; e il complesso della sua proposta costituisce in pratica il tentativo di costruire all'interno delle confederazioni uno schieramento capace di corrispondere al confronto perma-

nente con il governo, alla trattativa globale con il padronato.

Questo è il senso della « vocazione unitaria » di Storti a cui anche le forze politiche più insospettabili hanno concesso un credito spropositato. E del resto, proprio mentre spiega la urgenza di un salto in avanti nel processo unitario, il segretario della CISL rinnova esplicite allusioni al patto sociale, alla necessità di sapersi confrontare « in modo nuovo » con il governo di Moro.

Questa operazione ha oggi una grave rilevanza nelle confederazioni e cade in un momento che vede il governo portare ai limiti estremi, così come nella designazione di La Malfa a rappresentare il governo nella trattativa con i sindacati, il suo ricatto sulla sinistra riformista. Mentre il PCI riaffermando sempre più apertamente, in una sorta di rincorsa al cedimento, la sua disponibilità sulla ristrutturazione, rafforza il proprio controllo sulle strutture sindacali, determinandone in alcuni casi il totale esaurimento, questa situazione genera numerosi contraccolpi nelle altre componenti politiche.

Non a caso dunque gli assenti più convinti alla proposta di Storti li abbiamo sentiti in questo direttivo sulla bocca dei dirigenti sindacali so-

MILANO

Gli operai dell'Innocenti riportano in fabbrica i tre compagni licenziati

MILANO, 10 — Questa mattina gli operai dell'Innocenti hanno dato immediata risposta alla provocatoria manovra della direzione, che ieri sera ha consegnato un avviso di licenziamento a tre dei cinque compagni precedentemente colpiti dalla « sospensione cautelativa », fatta poi rientrare con la lotta.

A un'ora dall'inizio del turno gli operai hanno fermato le linee 518-519 del montaggio (quelle su cui lavorano i compagni) e dopo una breve assemblea sono usciti in corteo alle portinerie: una fiumana di compagni ha riportato i tre licenziati al loro posto di lavoro.

Sotto questa spinta di massa l'Esecutivo è stato costretto ad andare al palazzo della direzione, con un atteggiamento di maggiore intransigenza, per chiedere l'immediato ritiro dei licenziamenti.

Ultima ora: mentre apprendiamo che agli altri due compagni sono stati dati tre giorni di sospensione, le trattative tra l'Esecutivo e la direzione proseguono e l'esito è ancora incerto. Intanto la direzione è arrivata al punto di inviare questa mattina lettere di diffida per « permanenza abusiva » in fabbrica ai tre compagni e « per conoscenza » tra gli altri anche al Commissariato di P.S. L'indicazione della sinistra di fabbrica è di fare un'altra ora di sciopero al secondo turno e continuare domani la mobilitazione generalizzandola a tutta la fabbrica.

CONTINUA TRA SFIDUCIA E CONTRADDIZIONI IL VERTICE DI PARIGI

Unica certezza: non vi saranno conclusioni

Dopo la prima riunione dedicata alla riforma istituzionale della CEE i nove capi di stato presenti a Parigi sono usciti molto soddisfatti dal fastoso salone dell'orologio del Quai d'Orsay. E non poteva essere altrimenti dato che il vertice era stato convocato proprio per darsi un contegno e dimostrare al mondo che una Europa esiste e continua a esistere nonostante tutte le difficoltà, le divisioni e la scarsa credibilità di cui è circondata. E' stato anzi deciso che le consultazioni si intensificheranno per l'avvenire, secondo la consuetudine oggi in voga per cui l'attività di plomatica è inversamente proporzionale alla concretezza delle trattative.

Oltre al Consiglio europeo, che si riunirà periodicamente, è prevista anche la creazione di un segretario politico « leggero » nonché di un « comitato di saggi » per lavorare sui tempi lunghi: l'inventiva in materia procedurale non manca davvero.

Ma la stessa riforma istituzionale patrocinata dal presidente francese è stata chiaramente un tentativo di eludere i problemi più scottanti creando la illusione di un futuro snellimento procedurale della CEE, e ciò proprio nel momento in cui la solidità dello stesso gruppo dei nove è minacciato dalla secessione inglese — scongiurata all'ultimo momento dalle pressioni tedesche e americane, ma su cui dovrà pronunciarsi entro un anno il popolo britannico — oltreché dalla posizione di riserva della Danimarca.

Il fatto è che i nove o diciotto illustri statisti presenti a Parigi non sanno che pesci prendere per affrontare una crisi che si è già trasformata in recessione, per frenare l'inflazione galoppante, per riequilibrare le bilancie dei pagamenti, per conte-

nere la disoccupazione che monta e compromette la stabilità sociale dei regimi borghesi, mentre le grandi imprese « ristrutturano » ed espandono i loro profitti a ritmi vertiginosi: tutte categorie economiche con cui i governanti dell'Europa « avanzata » si sono trastullati per anni finché durava l'onda alta del boom, ma di cui hanno d'un tratto scoperto la natura « oggettiva », legata al modo di produzione capitalistico.

I nove paesi della Comunità non erano riusciti a trovare una risposta unitaria nella fase iniziale della crisi, quando a partire dall'estate del 1971 l'offensiva americana li aveva posti bruscamente di fronte alla dura realtà di pagare i costi dell'impero americano e di mettere la loro prosperità al servizio diretto della bilancia dei pagamenti USA. Le divisioni di allora si sono accentuate man mano che la crisi si riversava sull'Europa e si intensificavano le pressioni commerciali, politiche e militari degli Stati Uniti, fino all'esplosione della crisi energetica. Oggi, di fronte al carattere generalizzato della crisi capitalistica la linea del « si salvi chi può » mostra chiaramente di non poter dare alcun frutto duraturo anche alle economie più forti, ma l'Europa che è uscita da questi anni di tempeste monetarie ed energetiche è un'Europa segnata da una netta linea di demarcazione tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati, anche se tale processo è avvenuto nell'ambito di una delle zone più intensamente industrializzate del mondo. Così la prospera comunità dei nove deve già far fronte, se vuole continuare a esistere sia pure solo istituzionalmente, a problemi non irrilevanti di assistenza al suo interno: e infatti l'Italia, la Irlanda e anche la Gran Bretagna, già patria della rivoluzione industriale, ne dovrebbero beneficiare quando entrerà in funzione il Fondo di sviluppo regionale coperto per il momento dalla più prospera economia tedesca.

Ma al di là delle misure di emergenza per tenere in vita l'Europa dei nove, grava sulla comunità l'urgenza di operare delle chiare scelte di fondo e di decidere sulla sua collocazione internazionale, sui suoi rapporti con gli Stati Uniti con i relativi impegni atlantici e sui suoi rapporti con lo schieramento multiforme dei paesi del cosiddetto Terzo mondo. Di questi problemi i nove si sono presumibilmente occupati nella seconda seduta di questo vertice in relazione alla crisi energetica. Ma è proprio qui che si rivelano le maggiori divisioni e debolezze. Di fronte all'americanismo del cancelliere Schmidt, appena mascherato dalle funzioni mediatrici che ha assolto in alcune recenti trasvolate, appare ben incerta e timida l'alternativa francese della conferenza triangolare con i paesi produttori e i paesi poveri, che Giscard d'Estaing porta avanti con indecisione attraverso un fragile gioco diplomatico (in cui sono coinvolte anche l'Unione Sovietica e la conferenza sulla sicurezza europea), che si muove più sull'onda dell'eredità gollista che per forza propria. Il grande miraggio di una partecipazione europea al riciclaggio dei petrodollari, l'ultima allettante trovata del segretario di stato americano, ha già abbagliato la quasi totalità dei governanti europei, anche se è perfettamente chiaro che ciò significherebbe una resa completa all'egemonia americana e al sistema economico-militare USA. Non è casuale che Kissinger e il segretario alla difesa Schlesinger siano ambedue intervenuti di persona alle riunioni NATO di Bruxelles, dove si tratta di armamenti e di petrolio, problemi ormai sempre più strettamente interconnessi.

(Continua a pag. 4)

Un dibattito con gli operai di Taranto:

"L'ITALSIDER E' UN MOSTRO CHE NON FA PIU' PAURA!"

Al dibattito hanno partecipato: Ciccio della ditta Vianini iscritto alla CGIL; Roberto della ditta Caccavale delegato della UILM; Pino dell'Italsider iscritto alla CGIL; Salvatore dell'Italsider iscritto alla CGIL, reparto IMA; Gino della ditta Pejrani; Enzo della ditta CIMI; Gino della ditta MITEM, Giovanni della ditta ICROT.

Salvatore: io prima ero delegato alla Pejrani. Le lotte che ci sono state a Taranto sono partite dalle piccole e medie aziende, basta pensare alla lotta degli edili che ha fatto il blocco dei binari, quando c'era il problema dei licenziamenti e il sindacato ha accettato la cassa integrazione. Il 21 febbraio scorso c'è stato a Taranto il blocco dei cancelli contro il carovita e l'aumento del petrolio. Un corteo e il blocco del ponte girevole per due ore.

Adesso io sto all'Italsider da pochi giorni, stiamo chiedendo l'organico fisso a tutti gli sporgenti, giù al porto.

L'Italsider assume tutti al 2° livello, se uno però sa leccare bene lo passa al terzo o al quarto.

Adesso vogliamo fare anche i delegati.

Sulla vertenza della contigenza non è che gli operai siano stanchi di lottare, ma del modo come organizza gli scioperi il sindacato.

A Taranto c'è anche il problema importante dei trasporti; quando gli operai alla mattina devono andare a lavorare c'è una situazione disastrosa non ci sono mezzi adatti per gli operai, mi sembrano carri bestiame, mentre gli operai dovrebbero viaggiare più comodi di tutti perché sono quelli che faticano di più. Gli operai sentono molto questa lotta, si vede anche dai blocchi che hanno fatto nei paesi della provincia.

Gino, della MITEM. L'argomento principale, soprattutto nella mia fabbrica, è quello di lottare per obiettivi concreti, come forti aumenti salariali, apertura di vertenze aziendali che il sindacato si rifiuta di aprire. Ma prima ancora di aprire vertenze aziendali l'obiettivo primo è quello di fare piazza pulita di questa situazione di marciume progressivamente peggiore che investe il sindacato fin dalle sue propaggine estreme che sono appunto i delegati.

Ci sono state lotte di settori della mia fabbrica, ma non di tutta la fabbrica. La fabbrica è divisa infatti in tre settori: elettrici, cave e meccanici, tra i quali i delegati non sono capaci di tenere un minimo di unità, per cui si assiste al fatto che venti operai delle cave fanno una lotta autonoma dura, che riesce a bloccare l'Italsider e tutto il resto della fabbrica non spende niente il giorno della lotta viene portata a spasso per l'Italsider per vie secondarie della ditta, attraverso strade secondarie e va a lavorare per le sue otto ore.

Giovanni dell'ICROT. Secondo me l'epurazione può avvenire quando ci saranno delle lotte aziendali. E' importantissimo prima muovere per le lotte aziendali e che i delegati si muovano per le lotte aziendali e conseguentemente capire chi è alla avanguardia di queste lotte o no, chi sono i delegati e di fronte a queste lotte l'operaio può epurarli concretamente.

Finora a Taranto c'è stato un compromesso storico di quelli più brutti. Quando ci sono state le lotte delle ditte, che gli operai hanno bloccato tutta l'Italsider, il sindacato si è opposto con tutte le forze.

Roberto della Caccavale. Io entrai a giugno di 6 mesi fa e c'era una situazione di supersfruttamento, gli operai facevano 12 ore e il sindacato quasi non esisteva. Allora abbiamo cominciato a parlare della lotta contro gli straordinari, ampliamento degli organici, dopo poco il sindacato intervenne e furono formate le 4 squadre e stabilite le otto ore. Da allora si è visto una crescita della combattività degli operai, ci sono state lotte spontanee.

Gli operai volevano gli assorbimenti all'Italsider mentre il sindacato faceva fare contratti per due mesi e poi non se ne parlava più.

C'era una forza enorme e il sindacato non ci apriva la strada per la lotta degli assorbimenti. Allora abbiamo imposto a Caccavale «o l'assorbimento subito o la parità con l'ICROT».

Per la parità con l'ICROT in un primo momento ci sono state lotte articolate di mezz'ora in mezz'ora. Dopo questa lotta gli operai hanno cercato sempre forme di lotta migliori e si è arrivati al blocco dell'acciaieria dove noi lavoriamo. Questo blocco è stato bellissimo;



gli operai con una fila di camion sono andati a bloccare l'acciaieria poiché noi il cantiere l'abbiamo fuori dall'Italsider, quindi una volta decisi a andare ad occupare l'acciaieria abbiamo occupato i camion.

I capi si erano messi d'accordo con la vigilanza dell'Italsider per non farci entrare. La cosa più bella si è vista quando siamo arrivati con i camion alle portinerie, e la vigilanza non voleva farci entrare allora gli operai senza dare nessuna risposta alla vigilanza bloccarono tutte le portinerie e scesero. Poi si entrò nell'Italsider e occupammo l'acciaieria e cominciammo a vedere le cose concrete. E il sindacato fu costretto a farci fare un contratto con la parità ICROT.

Alla Caccavale ci sono parecchi operai che hanno vissuto l'esperienza dell'immigrazione, questa dura esperienza ha dato loro una chiara coscienza di classe.

Pinuccio - Italsider. Nell'Italsider succede questo: quando i delegati si muovono la direzione cerca di comprarli dandogli il cappello bianco.

A questo punto sono parecchi che non accettano e alcuni accettano. Parecchi della FIM hanno accettato. La direzione gli dice «ti do un cappello bianco di faccio diventare capo turno, impiegato, però lascia il sindacato e fai un altro lavoro nell'Italsider, cioè succede che in parecchi reparti dell'Italsider gli operai non sono contenti del delegato che hanno eletto, allora decidono di raccogliere le firme per buttarlo a terra, però le portano al sindacato e il sindacato non le accetta, perché parecchi di questi delegati stanno sotto la cappella dei membri dell'esecutivo di fabbrica «ma che state scherzando, dicono, è un delegato che va bene, ha esperienza ed è politicizzato non ce ne sono altri che possano prendere il suo posto» mentre noi ne conosciamo molti che sono molto meglio.

Gli operai a Taranto sono molto politicizzati. Dove sto io nel mio reparto tutti quanti parlano di problemi politici e sindacali; leggono molti giornali; l'Unità, e anche Lotta Continua, solo al lunedì si parla di pallone. Quando c'è stata la partita

Italia-Olanda quelli del secondo turno avevano chiesto il permesso per vedere la partita a casa. Ma hanno detto di no, perché la produzione conta più di tutto. Soltanto alcuni capellati hanno avuto il permesso. Allora un operaio ha portato il televisore. Erano le 8 e un quarto, tutti erano d'accordo e si erano passati la parola. Hanno lasciato le macchine vuote, il tornio, le frese, gli aggiustaggi e sono andati in mensa a vedere la partita. E ci stavano 500 operai tutti seduti che gridavano: «Goal». E così hanno visto la partita. Alla mattina dopo quando è venuto il capo officina e ha saputo questo fatto si è messo a gridare: «Questo non è un bar, questa è una fabbrica!». Ma è stato subito fatto tacere.

Giovani. A Taranto c'è una grossa volontà di lotta. Taranto è un potenziale di 50 mila operai che potrebbe far saltare l'Italia. E' uno dei più grossi concentramenti operai del Sud tra piccole e medie aziende e l'Italsider. Per questo c'è un attacco duro. Cercano di far passare la ristrutturazione, i consigli di area, la manutenzione divisionale ecc. Vogliono far passare il piano Mantovani che a Napoli è stato bocciato completamente, e che è quello dell'eliminazione dei tempi morti. Cioè quando l'elettricista deve andare a fare un intervento in un reparto deve aspettare il meccanico se bisogna smontare una cassetta, cioè bisogna fare un lavoro meccanico. Così se ne vanno otto ore per una piccola manutenzione.

L'Italsider, ora che ha superato il suo grosso handicap, che era quello dell'AFO che è stato inaugurato con 5-6 mesi di ritardo. Ora che è finito a gennaio si prevedono 500 licenziamenti degli edili e a gennaio attaccheranno con i metalmeccanici.

Gli edili quest'estate hanno fatto delle lotte bellissime. Ho ancora l'immagine davanti agli occhi. Tutta la Italsider bloccata. C'erano delle vere e proprie barricate. E i capi i guardiani disperati che non sapevano cosa fare. Correvano da una parte all'altra ai posti di blocco a scongiurare gli operai di togliere le barricate. Non me lo dimenticherò mai.



Questo delle ditte è un grosso problema per l'Italsider.

Se oggi all'Italsider ci si comincia a muovere, c'è qualcosa in più, questo dipende dal fatto che molti operai delle ditte sono stati travasati nell'Italsider. Mentre fino a ieri all'Italsider ci sono state assunzioni clientelari, passavano tutte o da Monsignore o dall'onorevole De Martino o dal segretario della FIM ora invece molti operai vengono assorbiti dalle ditte. Prima se gli operai volevano lottare erano imbavagliati e ricattati, e c'erano gli operai di serie B quelli delle ditte, cattivi e comunisti che fanno casino e quelli di serie A che erano quelli dell'Italsider. Mentre oggi con questi travasi c'è una grossa differenza. Le piccole e medie aziende sono in maggioranza FIM (PCI), l'Italsider è ancora maggioranza FIM però sta perdendo. Se ieri l'esecutivo si poteva permettere di andare col borsetto la pipa, la camicia di mussola ad andare nei corridoi a pulire i muri con le spalle era perché l'operaio era ricattato. Oggi queste cose stanno cambiando. Io credo che molto presto all'Italsider scoppierà il casino e gli operai faranno cambiare il Cdf.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Giulianova: Sottoscrizione di massa 55.000.

Sede di Teramo: Colletta 3.000, Aldo insegnante 1.000, un militante 7.000, compagni PSI 2.000, compagni PCI 6.000.

Sede di Pescara: Dario 10.000, Lucio L. 1.000, Piera C. 2.500, i militanti 15.500, Lucio Dalla 1.000.

Sede di Milano: Un compagno 1.000, Enzo 1.000, CPS medicina 13.500; Sez. Rho 10 mila; Claudio 5.000, Ezio 17.000, Patrizia dei lavoratori studenti 5.000; Sez. Gorgonzola 35.000; nucleo soccorso rosso 15.000, una compagna 50 mila, mamma di Lucetta 5.000; Sez. Bovisa: raccolti alle 150 ore della Marrelli 18.200, Caneva 5.000; una compagna 1.000; Sez. Monza: Edo della comune di Sovico 10.000, compagni di Desio 27.000; Giorgio 500, Franco, Matteo, Anna e Quattordici 100.000, CPS Bovisa 7.000, CPS Correnti 10 mila, CPS Ticinese 5.000, Valentina 20 mesi 3.000, impiegati Bassetti sede 7.000, nucleo tranvieri 20.000, studenti Enaip di Melzo 4.000, CPS IV magistrale 5.000; Sez. Giambellino: un simpatizzante 10.000; Sez. Lambrate: delegato Gorla Sime 4 mila; compagni di Viale Umberto 9 mila.

Sede di Crema 200.000.

Sede di Varese: CPS classico 3.500, i militanti 16.500; Sez. Sommalombardo 10.000.

Sede di Novara: Enzo 10.000, Isabella nucleo scuola 10.000, Rocco operaio S. Andrea 1.000.

Sede di Bergamo: Sez. Miguel Enriquez: Tullia 20.000, Wanda 1.050, Valentina appena nata

9.000, Alberto operaio Italtel 1.000, Armando 1.500, Beppe 5.000, Gipo 5 mila, Simona 10.000, Donata 1.000, Enzo e Carla 10.000, nucleo Isola 10 mila; Sez. Valseriana: Maby, Rossella e Antonella 9.000, Fausto 10.000, Margherita 10.000, Francesco 10.000, Ferruccio della Reggiani 500, Rita 500, Lievi 900, liceo scientifico Alsano 250, Esperia di Cazzaniga 775, ragioneria di Albino 2.100, Rosy 1.000.

Sede di Roma: I compagni del Testaccio vendendo il giornale 7.000; Sez. Garbatella: i militanti 80.000, famiglia B. 5.000, Armando 500, CPS ITIS Armellini 2.000, F.S. 6.000, Pino C. 5.000, Giorgio T. CGIL Fidac 3.000, Franco 1.500, Carlo B. 1.250, assemblea CPS 4.575, Ivo 3.000, G. 1.000; Sez. Trullo: raccolti da Daniela 23.000.

Sede di Prato: Santino pid 2.000, Ignazio 2.000, Mario 3.000, Riccardo 1.000, sei compagni 13.500, Antonio 1.000, Giacomo «Frascati» 5.000, Franco S. 10.000, Andrea 2.000, Mauro 5.000, colletta al Cineforum 11.500, raccolti alla mostra 2.700, raccolti allo spettacolo di Lolli 6.000.

Sede di Siracusa: Sez. Corso Gelone 10.000; compagni di piazza Archimede 23.500.

Sede di Catania: Sez. Fabrizio Ceruso 8.000; vendendo il volantino 11.000.

Sede di Imola 35.000.

Sede di Montevarchi 46.000.

Sede di Pisa: I militanti 227.000, S.C. 1.000, S.L. 3.000, E.G. 1.000, R.S. 1.000, Ada 5 mila, raccolti ad uno spettacolo del Circolo Ottobre 12.000.

Henke è scaduto

Il 15 novembre l'ammiraglio Henke, capo di stato maggiore di tutte le forze armate, ha raggiunto i limiti d'età e avrebbe dovuto lasciare la carica. E' però intervenuta provvidenzialmente la crisi di governo e, a un mese di distanza, sono sempre più insistenti le voci di una proroga per sei mesi del suo mandato.

Henke è riuscito emblematicamente a restare a galla fino al momento di rincontrare l'uomo nel cui governo ha cominciato la sua carriera di massimo dirigente delle forze armate, Moro.

E' stato infatti sotto la direzione di Henke che si è aperto il processo De Lorenzo; ed è stato Henke personalmente, insieme a Moro, a curare la censura del rapporto Manes da cui emergevano non solo le responsabilità di De Lorenzo, ma anche quelle dei democristiani.

E' il primo esempio di un metodo che permetterà ad Henke di installarsi solidamente prima alla testa dei servizi segreti e poi a capo delle forze armate, riuscendo proprio là dove De Lorenzo era fallito: comandare le forze armate dopo aver comandato il servizio segreto.

Il 27 giugno 1968 è Henke che manda i colonnelli Viola e Wierdis a rubare i documenti dell'ufficio del colonnello Rocca mentre il cadavere del «suicidato» è ancora caldo.

E' Henke che manda il colonnello Alemanno dal giudice Pesce a riprendersi i documenti che questi era riuscito a prendere nell'ufficio di Rocca. E' Henke che parla con il procuratore Guarniera per fargli avocare l'inchiesta su Rocca e archiviare il caso come suicidio.

E' Henke che attraverso il tenente Beltrame nel 1968 mette sotto sorveglianza il telefono del Quirinale e poi nega tutto dicendo che è tecnicamente impossibile intercettare la linea.

E' durante la gestione Henke che un suo uomo, Viola, nella sua qualità di capo dell'Ufficio D stringe legami con il KYP greco e organizza il viaggio in Grecia dei fascisti che saranno poi protagonisti della strategia della «tensione» e della strage.

E' ancora Henke che dirà il falso affermando che il SID non ha svolto indagini sulle bombe di piazza Fontana.

E' ancora sotto la gestione Henke che nel 1969 uomini del SID sono presenti alle riunioni di Borghese. Anche il rapporto di Zicari su Fumagalli è pronto nell'aprile del 1970 quando Henke è in carica e bisognerà aspettare il giugno 1974, dopo le bombe di Brescia (quando viene pubblicato da Lotta Continua), perché venga conosciuto anche dai giudici.

E' ancora Henke, questa volta come capo di stato maggiore, che si rifiuta di ordinare a Spiazzi di rispondere alle domande del giudice tramite un suo vecchio amico, Alemanno.

Non sapevo neanche — dice lui — se Giannettini fosse o no un agente del SID. Lo smentisce Aloja.

Ma c'è infine un particolare decisivo per chiarire il ruolo di Henke in questi anni, e come tutte le più recenti «deviazioni» del SID risalgano in ultima analisi alla sua opera.

Henke poco dopo la sua nomina incominciò una stretta collaborazione col servizio segreto tedesco, comandato allora da Gustav Gehlen.

Nel ramo «esteri», Henke ha ricevuto preziosi suggerimenti dal servizio segreto tedesco (BND) per la riorganizzazione del servizio segreto (risalgono a questa epoca le infiltrazioni di uomini del SID nei giornali, negli enti statali, nelle industrie etc.).

Questo tipo di collaborazione, che coinvolge anche la democrazia cristiana bavarese e l'industria degli armamenti tedesca, è continuata negli anni successivi: la nomina di Miceli nel 1970 a capo del SID è stata certamente influenzata da questo rapporto, se è vero che Miceli è un grande esperto di traffici di armi e se è vero che stando lui al SID i traffici internazionali di armi hanno trovato nel suolo italiano una solida base di appoggio; e ancora, l'agente Giannettini, che oggi si cerca di far passare per un pesce piccolo, ha avuto, insieme all'agenzia Paladin, (altra organizzazione erede dei servizi segreti nazisti), un ruolo importante nella vicenda della scoperta della spia Guillaume che ha segnato la rovina politica di Brandt.

In conclusione, tutte le vicende su cui oggi si sta indagando portano direttamente e indirettamente all'ex capo del SID ora capo di stato maggiore, gli uomini e i metodi inaugurati da lui continuano a pesare su tutta la vita pubblica italiana.

Henke è scaduto: prima di essere stato raggiunto dai limiti di età (come amano dire i militari) è stato raggiunto dalla forza del movimento di massa che ha fatto fallire ogni suo piano, ed è per questo motivo prima di tutto che se ne deve andare subito.

E' in preparazione il secondo numero della rivista «Operai e soldati», che uscirà sabato 14. Tutte le sedi devono telefonare entro domani ai numeri della diffusione per prenotare il numero di copie necessarie.

NAPOLI

Mercoledì 11 alle ore 17,30 alla Mensa, vico Capucinelle 13 coordinamento degli organismi di fabbrica e comitati di quartiere sull'autoriduzione.

BOLZANO

Giovedì 12 ore 20,30 alla sala del Comune Lotta Continua e PDUP organizzano un dibattito sul processo del 30 luglio alla IGNS, e su quello dei soldati di Palmanova. Aderiscono: BASIS GRUPPE, FGSI, CPS, C.O., La Comune.

Sede di Treviso: Sez. Villorba: raccolti dai compagni del nucleo Ictet al ritorno da Bologna 11.000.

Sede di Messina: Sez. S. Agata Militello 2.500; Sez. Milazzo 5.000.

Sede di Montesantangelo: Ima 2.000, Franco 1.000.

I compagni di Todi 13.000.

Sede di Ascoli: CPS classico 5.000, compagni impiegati Manuli 5.000, raccolti in sede 5.000.

Sede di Ancona: Milo 5.000, un pid 1.000, raccolti in sede 5.000.

Sede di S. Benedetto: Raccolti all'assemblea dei pescatori 50.000.

Sede di Pesaro: Paolo 10.000, Gianni 1.000.

Collettivo operai studenti di Trino 10.000.

Contributi individuali: Roberto e Misa - Cosenza 50.000; Niko - Savelli (CZ) 2.000.

Totale 1.657.300; totale precedente 7.511.595; totale complessivo 9.168.895.

30 MILIONI ENTRO IL 31 DICEMBRE

Le tredicesime per il congresso

Sede di Bergamo: Antonia 50.000, Livio 20.000, Giampiero 50.000, Marina 20.000, Beppe 50 mila.

Sede di Pisa: B.G. 50.000.

Totale 240.000; totale precedente 220.000; totale complessivo 460.000.

MSI FUORILEGGE:

Cresce la mobilitazione antifascista a Roma

Continua e si estende la mobilitazione antifascista a Roma, nelle scuole, nei quartieri, con la vigilanza di massa. Le provocazioni degli squadristi fascisti trovano pane per i loro denti, dovunque: a Napoli, sabato, uno squallido tentativo di promuovere uno sciopero nelle scuole che è naufragato di fronte alla mobilitazione di massa che, dopo aver tolto spazio ai delinquenti neri e averli respinti con decisione dalle scuole nei giorni precedenti, ha materialmente creato il vuoto intorno agli scagnozzi missini piovuti da tutta la Campania e alla loro cintura di sicurezza costituita da enormi forze di polizia schierate in loro protezione. La vigilanza degli studenti di Napoli si è allargata anche ai proletari dei quartieri, come a Montesanto, dove le donne avevano preparato l'olio bollente per gli squadristi!

A Roma tutta la settimana passata è stata segnata da una grande mobilitazione di massa, nelle scuole prese di mira dai delinquenti neri, come nei quartieri nei quali la mobilitazione popolare chiede la chiusura dei famigerati covi del Msi. Una richiesta in questo senso è stata avanzata in parlamento con un'interrogazione da alcuni deputati del Pci.

Con le grosse manifestazioni di venerdì gli studenti dell'Augusto, la scuola del compagno Luciano Panzari, militante del Pdup, ferito a colpi di pistola (una calibro nove) da una squadraccia partita da via Noto, hanno fatto un corteo fino al provveditorato dove hanno imposto l'allontanamento immediato, in vigore da oggi, del preside Conte, un fascista distintosi nel propagandare i proclami di Birindelli e nel ricevere all'interno della scuola i caporioni del Msi Rauti

FIRENZE - Sciopero unitario antifascista degli studenti

FIRENZE 10 — Gli studenti medicei fiorentini hanno risposto nella maniera più ampia alla mobilitazione antifascista proclamata dagli organismi studenteschi: le scuole erano deserte, 4 mila gli studenti alla manifestazione.

In piazza San Marco, è partito il corteo del CPS, CPU, CUB, lanciando slogan per la messa fuori legge del MSI e l'antifascismo militante.

I revisionisti hanno spezzato il corteo trattenendo i loro cordoni nella piazza e partendo dopo mezz'ora, i 4 mila studenti si sono così ritrovati spezzati in due cortei.

Nonostante questo una delegazione unitaria si è recata dal provveditore per presentare le posizioni degli studenti: espulsione dei fascisti dalle scuole, allontanamento del preside missino dal liceo Galileo, non accettazione delle liste fasciste reazionarie per i decreti delegati.

e Saccucci. Sempre venerdì gli studenti del Giulio Cesare, Tasso, Righi, Sperimentale e Croce sono sfilati in corteo fino al Plinio dove si è svolta un'assemblea di tremila compagni.

Un'altra manifestazione, nella zona est, si è conclusa al Matteucci. Al pomeriggio un forte presidio di massa ha vigilato in piazza Armellini (la zona dove fu ferito gravemente il compagno Schepisi), dove era stata convocata dalle canaglie del MSI una provocatoria adunata, poi vietata dalla questura sotto la diretta pressione di un duro pronunciamento dei lavoratori della zona allargatosi, poi, a tutte le forze antifasciste. Sabato infine si sono svolte assemblee all'università e una combattiva manifestazione all'Appio.

Lunedì la mobilitazione antifascista è continuata, a Roma, con una manifestazione all'Appio, il quartiere dove si annidano i criminali missini del covo di via Noto. La manifestazione indetta dall'Anpi si è conclusa con un comizio nel quale l'oratore a nome dell'Anpi ha chiesto la messa fuorilegge delle bande fasciste e del Msi.

Martedì c'è stato un corteo di 500 studenti del Mamiani per la messa fuorilegge del MSI e la chiusura dei covi fascisti. Oggi sempre al Mamiani ci sarà un'assemblea con Terracini contro il finanziamento pubblico del MSI e la chiusura dei covi fascisti.

Questa la situazione dopo che nelle ultime settimane sei compagni sono stati feriti dagli squadristi del MSI. La richiesta della chiusura dei covi, avanzata unanimemente da tutte le forze antifasciste, è già un passo avanti. Al centro della mobilitazione avanza però la rivendicazione, che ne è una naturale conseguenza, della messa fuorilegge del MSI. Alla campagna per la messa fuorilegge del MSI hanno intanto aderito, in aggiunta al lungo elenco che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, il C.d.F. della SIP di Sciacca e il consiglio dei delegati di cantiere del Belice.

L'iniziativa dei consigli di fabbrica è stata commentata positivamente dall'Astrolabio, la rivista diretta da Feruccio Parri, con un articolo del magistrato Mario Barone.

E' un'iniziativa che assume un valore politico di estrema rilevanza — scrive Barone — proprio nell'imminenza della stagione di lotte che la classe operaia e il movimento operaio si accingono ad affrontare e che, nel quadro di queste lotte, assume un valore preciso di difesa della democrazia e della libertà. Essa perciò si rivolge a tutte le forze ed organismi che al costante e concreto impegno antifascista ispirano ogni loro attività. Troppe volte sono stati declamatoriamente evocati i valori della Resistenza; il pericolo della violenza fascista, che ormai sfida apertamente lo stato e ne minaccia la sicurezza sta a significare che ormai non è più tempo di parole e che non bastano le vestali dell'antifascismo, a scongiurare la sconfitta. E' ora per tutti di svegliarsi ».

PER LA PRIMA VOLTA DALL'INSTAURAZIONE DEL FASCISMO TUTTE LE CITTA' OPERAIE COINVOLTE CONTEMPORANEAMENTE DA UNA STRAORDINARIA ONDATA DI LOTTE

Cortei, barricate e scontri con la polizia nello sciopero lungo degli operai spagnoli



Barcellona, Pamplona, Bilbao, Vigo. Le città operaie sono in rivolta in tutta la Spagna. La mattina di lunedì a Pamplona, la città che aveva conosciuto la più profonda e matura unità proletaria attorno alla lotta che due anni fa aveva bloccato la Citroën per settimane, migliaia di operai hanno invaso il centro della città scontrandosi con la polizia. Erano usciti dalle fabbriche in sciopero ormai da alcuni giorni (delle quali 8 sono completamente bloccate e più di 10.000 gli operai che proseguono l'oltranza) e dopo aver affrontato le forze della repressione si sono attestati nel quartiere proletario di San Juan, dove hanno eretto barricate resistendo per alcune ore.

A Bilbao si intensificano frattanto gli scioperi coinvolgendo praticamente l'intero settore industriale della città, mentre a Vigo — il porto sull'Atlantico che ha conosciuto lotte esemplari di piccole fabbriche negli ultimi anni — la scesa in sciopero di migliaia di operai è divenuta immediatamente momento di coagulo per le lotte che da settimane investono la Galizia.

A Barcellona la giornata di lunedì ha segnato una ulteriore estensione dello sciopero generale che ormai da cinque giorni vede la mobilitazione operaia in tutta la Catalogna allargarsi e comprendere lavoratori di altri settori. Sono in sciopero i bancari, i postelegrafonici, alcuni settori dei servizi e — come a Madrid già dalla fine della scorsa settimana — gli edili, che sono tornati a riempire le piazze con i loro cortei in cui, accanto alla generale richiesta di libertà politiche e sindacali che contraddistingue in modo straordinariamente omogeneo tutta questa ondata di lotte e di mobilitazione proletaria, hanno legato la rivendicazione per la salvaguardia dei posti di lavoro nel loro settore, maggiormente colpito dalla crisi.

Qui sta il segno della profonda maturità degli scioperi di questa settimana. Nella capacità operaia di legare strettamente i contenuti di lotta alla crisi, l'autonomia di un programma contrapposto alle volontà padronali, alla più generale volontà di incidere profondamente e stravolgere con il peso della propria forza i già precari equilibri istituzionali.

Alla SEAT gli operai si sono battuti ed hanno vinto contro la cassa integrazione imposta anche lì da Agnelli, mostrando che la repressione fascista non era più in grado di aprire il varco ad ogni sorta di manovre padronali e dando prova di una forza contrattuale difficilmente attaccabile. A distanza di pochi giorni il barrio Llobregat, la cintura industriale di Barcellona che già alla fine dell'estate aveva visto scioperi, nella quale gli operai dispongono di strutture autonome di coordinamento assai radicate e stabili, esplode ed in 50.000 giovedì bloccano l'intera zona.

Al di là della lotta alla ristrutturazione, contro i licenziamenti e l'attacco ai salari, c'è ormai la dimensione generale di uno scontro che —

senza abbandonare il terreno della fabbrica come momento di forza decisivo e senza sacrificare alla « liberalizzazione » la volontà di non pagare il prezzo della crisi — trova ormai il suo centro in una richiesta di libertà tanto più forte, organica e credibile quanto più debole e diviso appare il fronte nemico, tanto più intensa e capillare si presenta l'unità proletaria e la decisione operaia in quello che sta già configurandosi ed assumendo la forma del primo sciopero generale nazionale che conosca la Spagna dai tempi della guerra civile.

Poco rimane ormai dell'intenzione del PCE di fare di questo sciopero un momento di unità nazionale, tra padroni e operai, contro il regime. Nella crisi economica che in Spagna, come e più che negli altri paesi, ha fatto sentire agli operai il peso dell'inflazione e della disoccupazione, non c'è posto per la conciliazione e lo stesso programma della giunta (l'aspetto istituzionale di una sorta di compromesso storico preventivo) messa in piedi dal PCE nel tentativo di allearsi con una fetta consistente dello schieramento borghese, viene drasticamente ridimensionata. Viene a crollare la versione di Carrillo, che vedeva questo scio-

pero come un « trapasso indolore », una spallata contro il regime, quasi una sorta di « pacifica insurrezione », poiché di questo si tratta quando si progetta la distruzione del regime ed una sua sostituzione con una giunta di salvezza nazionale, che per quanto di salvezza sia non può pensare di attenuare o addirittura risolvere nell'interclassismo di una proposta istituzionale le contraddizioni di classe che investono la società.

Queste giornate operaie della Spagna postfranchista, che vive della lunga malattia del dittatore ormai consapevole che non ci sarà trapasso senza rivolgimento, dà il segno di una ipotesi che la forza materiale della classe operaia ha ormai imposto alla crisi di un regime che non a caso preoccupa così tanto le centrali imperialiste, Kissinger e gli uomini che lavorano alla ristrutturazione della NATO, perché propone lo spettro dell'instabilità in un paese al centro delle mire americane.

Non ci sarà crollo indolore, né pacifico mutamento istituzionale. Le decine di migliaia di operai che in questi giorni si battono in Spagna contro il fascismo e per le loro rivendicazioni sono ormai al centro di un processo che difficilmente i padroni sapranno arrestare.

ZIMBABWE

Unità della resistenza contro i fascisti rodesiani

Il fallimento del vertice di Lusaka — la conferenza ad alto livello tra il governo razzista rodesiano rappresentato da Ian Smith e i leader dei partiti nazionalisti dello Zimbabwe (Rodesia) promossa con la mediazione dei capi di stato dello Zambia, Tanzania e Botswana — è una ulteriore dimostrazione della volontà dei razzisti rodesiani di voler mantenere il supersfruttamento della maggioranza africana e di impedire loro l'accesso al potere. Smith ha voluto rompere le trattative sostenendo che per il proseguimento dei negoziati era necessario giungere prima ad una « tregua militare ».

Giustamente dal canto loro i movimenti di liberazione nazionale hanno sostenuto l'inaccettabilità di questa richiesta ed in un comunicato congiunto emesso dopo la rottura hanno ribadito la « inevitabilità della continuazione della lotta armata e di tutte le altre forme di lotta sino alla liberazione completa dello Zimbabwe ».

Per comprendere le ragioni del vertice di Lusaka e dei motivi che hanno spinto il razzista Smith a parteciparevi bisogna tenere conto del progressivo isolamento del governo razzista di Salisbury in campo internazionale e del crescente sviluppo della lotta di liberazione nazionale su tutto il territorio. Nello Zimbabwe ci sono 250.000 bianchi che con la forza delle armi opprimono e sfruttano una popolazione di oltre sei milioni di africani. Da circa nove an-

ni la lotta armata si va intensificando e le vittorie conseguite dai popoli della Guinea, Mozambico ed Angola hanno creato ulteriori condizioni migliori per il proseguimento della lotta contro la minoranza bianca. Smith, dopo la decolonizzazione delle colonie portoghesi, ha intensificato la repressione con l'unico risultato di rafforzare il movimento di liberazione.

La « pacificazione » messa in atto dai fascisti di Smith fa crescere la resistenza. Ogni volta che un villaggio viene evacuato e le sue case rase al suolo con le ruspe e i trattori i giovani fuggono e vanno a raggiungere i battaglioni dei movimenti di liberazione.

Un'altra indicazione della debolezza di Smith si ricava dal fatto che ormai anche i bianchi non vogliono più saperne della guerra. Finita l'università i giovani che fuggono in Inghilterra per evitare il servizio militare sono sempre di più. L'età media nell'esercito è tra i 14 e i 18 anni. Oltre a ciò anche il Sud Africa è dovuto correre in aiuto del suo vicino. 11.000 soldati sudafricani sono recentemente affluiti in Rhodesia per arginare la resistenza. Ma tutto ciò non è sostenibile a lungo. Anche il regime del boia Vorster è alla ricerca di un « modus vivendi » con i vicini stati africani soprattutto dopo la decolonizzazione portoghese.

I tempi stanno cambiando, i rapporti di forza non sono più quelli di una volta. Smith se ne renderà presto conto.

NOTIZIARIO ESTERO

MALESIA

Anche dopo lo « sgombero » del campus universitario, domenica scorsa, da parte di ben 12.000 poliziotti, la lotta degli studenti malesi contro il carovita, la repressione e il governo continua. Anzi, ritiratisi la polizia, il movimento ha conosciuto un nuovo slancio per l'ingresso in lotta degli studenti di medicina, che non avevano partecipato alle precedenti manifestazioni. Lunedì si è svolta una grande assemblea nel campus, alla quale hanno preso parte anche numerosi professori: gli studenti hanno ricordato che la loro è una lotta nazionale contro la povertà e la corruzione, e hanno richiesto l'immediata liberazione dei compagni arrestati, che il ministro dell'interno vorrebbe mantenere in prigione a tempo indeterminato e senza processo — secondo quanto lui stesso ha dichiarato — in base alla legge sulla « sicurezza interna ».

PORTORICO

11 mila soldati USA, oggi in stanza in Germania, stanno per essere trasferiti a Portorico, per « rafforzare » la guardia « nazionale » locale. Lo ha denunciato il rappresentante del Partito socialista portoricano all'ONU Carmen Lopez in una lettera inviata al comitato per la decolonizzazione delle Nazioni Unite. « La repressione aumenta — denuncia il compagno Lopez — decine di migliaia di lavoratori sono stati arrestati per falsi motivi, e lo scopo del governo è di rendere illegale la lotta dei lavoratori, e specialmente quella del partito socialista portoricano ». Gli USA, conclude la lettera, devono « mettere fine alla loro dominazione coloniale ».

CILE

Dopo l'espulsione da parte dei gorilla del DC Fuentealba, « colpevole » di aver rilasciato una intervista non « allineata » a Pinochet alla stampa straniera, i contrasti interni al regime si approfondiscono. La polemica fra DC e giunta, si sta allargando anche a settori dell'apparato istituzionale stesso. Oggi la magistratura civile ha chiesto al governo fascista informazioni sul luogo di detenzione dei 131 cileni arrestati recentemente da parte dei servizi di sicurezza golpisti: lo ha dichiarato l'avvocato DC Hector Valenzuela Valderrama. Avvocati e magistrati civili hanno anche chiesto al governo di presentare il testo integrale dell'intervista di Fuentealba e il testo integrale del decreto di espulsione.

ETIOPIA

E' iniziato nella vecchia sala del trono del palazzo ex reale il processo della corte marziale suprema contro le personalità accusate di crimini contro lo stato. Il primo imputato (tentativo di dividere l'esercito e attentato contro l'indipendenza dello stato) è l'ex colonnello della ex guardia imperiale Adela Katew. Intanto, mentre proseguono i contatti fra Libia e Yemen del sud e nuovo potere etiopico per tentare un avvio di trattative sulla questione eritrea, l'Arabia Saudita ha deciso di aumentare l'assistenza politica e finanziaria al FLE. Lo riferisce oggi l'agenzia di stampa saudiana. L'agenzia afferma che la decisione è stata presa durante un incontro fra re Feisal e Osman Saleh Sabre, dirigente del FLE-Forze popolari. Come noto, il FLE è spaccato in due tronconi principali: le « Forze popolari », mussulmane, e il « Consiglio Rivoluzionario », prevalentemente cristiano.

MILANO

Mercoledì 11 dicembre, ore 21, alla Palazzina Liberty, Diabattito su operai e contadini in Cina, con proiezione di un documentario, organizzato dal Centro studi e informazioni sulla politica cinese.

BOLZANO

Mercoledì 11 ore 20 alla sala del Comune i sindacati CGIL-CISL-UIL organizzano un convegno su democrazia nelle caserme. Aderisce Lotta Continua.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0.80 semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000

Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PER IL 12 DICEMBRE

MILANO

Giovedì 12 — Mattina: giornata di lotta in tutte le scuole.

Ore 18 concentramento in piazza Fontana da cui partirà il corteo.

Ore 19 comizio in Piazza Fontana.

Manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia PDUP.

TARANTO

Manifestazione indetta da Lotta Continua, PDUP per il comunismo. OCml concentramento alle ore 18 in piazza Bettolo e comizio a piazza Masaccio (rione Tamburi) Aderiscono FGS, UILM, NAS della zona industriale.

COSENZA

Manifestazione e comizio alle ore 17 in piazza Municipio indetta da Lotta Continua e PDUP.

BARI

Mattino: sciopero degli studenti indetto dal CPS, CPU, CUB e assemblea a Matematica.

Pomeriggio: Corteo e comizio indetti provincialmente da Lotta Continua, OCml, PDUP con concentramento alle ore 17,30 in piazza Umberto. Alle due manifestazioni parteciperanno il

Circolo Ottobre, Piero Nissim e il Canzoniere di Salerno con un programma di canzoni di lotta proletarie, antifasciste e antimperialiste.

MESTRE

Manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia operaia, PDUP, con partenza dalla stazione alle ore 17,30.

FIRENZE

Mattina: iniziative articolate nelle scuole.

Pomeriggio: manifestazione alle ore 17,30 in piazza Santa Croce indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP con la adesione della Lega.

URBINO

Ore 21 assemblea dibattito sulle stragi sul golpe e sulle FF.AA.

ROMA

Manifestazione con corteo indetta dalla sinistra rivoluzionaria. L'appuntamento è alle ore 18 a piazza SS. Apostoli. Al comizio conclusivo sarà letto un comunicato unitario delle organizzazioni promotrici, un intervento di un soldato del coordinamento delle caserme romane e un comunicato per la libertà dei compagni arrestati.

PADOVA

I compagni Tecla, Caprara, Di Tella devono essere assolti

Oggi comincia il processo: sciopero e manifestazione degli studenti. Prese di posizione di numerosi consigli di fabbrica, dei sindacati e delle forze politiche contro la grave montatura e per i diritti democratici dei soldati

Oggi compariranno davanti al tribunale militare di Padova i tre soldati di Palmanova, per affrontare l'atto finale della vergognosa montatura iniziata con la provocazione di un capitano al festival dell'Unità alla fine di agosto. Michele Tecla, detenuto da oltre due mesi, Mirko Caprara, Antonio Di Tella sono chiamati a difendersi da capi d'imputazione gravi e pesanti.

A sostenere queste accuse saranno le testimonianze del capitano che fu protagonista della provocazione al festival dell'Unità (e per questo già denunciato da due parlamentari) quella di un tenente del Genio Cavalleria, noto fascista e quella di un capitano dei carabinieri che, prima di essere trasferito da Palmanova, aveva come occupazione preferita quella di dare la caccia ai compagni che distribuivano volantini ai soldati.

A Padova oggi stesso ci sarà uno sciopero e una manifestazione degli studenti medi i cui comitati hanno deciso di anticipare di un giorno, in coincidenza con il processo ed in appoggio alle lotte dei soldati, la mobilitazione del 12 dicembre.

Nell'aula si farà sentire però la mobilitazione che, a partire dall'appello in tal senso espresso dal convegno del PID del Friuli, si è sviluppata in questi giorni, nel Friuli come nel Veneto. A Udine, sabato scorso, si è tenuta un'assemblea, indetta dai Giuristi Democratici, alla cui convocazione i PID si erano in prima persona impegnati facendo appello a tutte le forze politiche cittadine. Hanno aderito oltre alle forze della sinistra rivoluzionaria, PCI, PSI, ACLI, ed erano presenti oltre 100 soldati in una sala stracolma.

La solidarietà e l'attenzione al movimento dei soldati si è espressa con forza, soprattutto quando lunghissimi applausi hanno accompagnato l'intervento di un soldato.

Lunedì sera a Padova, in una sala affollata per una buona metà da soldati, si è tenuta un'assemblea indetta — su proposta del coordinamento dei soldati padovani — dal comitato antifascista unitario — con l'adesione del PCI, PSI e della sinistra rivoluzionaria. Il dibattito è stato introdotto dall'on. Lizzero, vice presidente della commissione difesa della Camera, dopo di lui un compagno appena congedato ha letto un documento dei soldati di Padova.

Già oggi possiamo dire che la « lezione » che si voleva dare ai soldati di Palmanova come a tutto il movimento ha sortito l'effetto opposto ha allargato la solidarietà attorno alle lotte dei soldati. Li ha resi riconosciuti di tutto il movimento operaio.

Questa forza deve ora imporsi per ottenere l'assoluzione dei tre compagni e la scarcerazione immediata di Tecla.

A Mestre, sempre lunedì, s'è svolta un'assemblea, promossa dall'ANPI, di tutti i Comitati antifascisti di fabbrica e quartiere. Alla fine dell'ampio dibattito è stato approvato una mozione che verrà inviata al Ministero della Difesa e la FLM si è impegnata a diffondere fra gli operai e i soldati di Venezia.

La mozione, firmata da: ANPI, FLM, CGIL, CISL, UIL, PCI, PSI, FGSI, FGCI, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, esprime la propria solidarietà ai compagni processati e ribadisce il diritto dei soldati a partecipare alla vita politica del paese in tutte le sue forme e ad avere garantiti i diritti democratici anche all'interno delle caserme. Nel corso dell'assemblea è stata fatta la proposta di presenziare allo svolgimento del processo con delegazioni di operai.

Nel corso del coordinamento dei C.d.F. delle fabbriche chimiche, svoltosi la mattina, è stata approvata una mozione presentata a nome del coordinamento dei nuclei di caserma di Venezia. In appoggio ai soldati di Palmanova; la FULC si è impegnata inoltre ad emettere un comunicato in appoggio alla lotta e ai diritti democratici dei soldati.

DIRETTIVO CONFEDERALE

(Continuaz. da pag. 1)

richiamo agli anni '50, alla pratica delle altre confederazioni sindacali in quel periodo; a questo punto è partita anche una violenta critica nei confronti di chi, anche nella CGIL, sostiene lo schieramento che fa capo alla CISL.

Una severa rampogna l'ha dedicata ai promotori della manifestazione di Reggio Calabria per non avere dato un seguito articolato a quella iniziativa, dilungandosi in una vera e propria requisitoria contro la FLM. Sono costoro, ha detto, che alimentano il settarismo all'interno del movimento sindacale, lasciando intendere che preferisce un dirigente della CISL iscritto alla DC piuttosto che « un dirigente dell'estrema ».

Con l'intervento di Scheda il direttivo unitario, che si concluderà giovedì, è entrato nel vivo. Già questa mattina il segretario della CISL-lombarda ha commentato così i fischi a Vanni: « Io ho cominciato a prendere fischi nel '48, da detto Sala, la differenza in meglio da allora, è che ora li prendiamo insieme ». Bisogna farla finita, ha continuato in polemica con Scheda, con l'ingerenza diretta dei partiti nell'attività del sindacato perché lo sappiamo « che quando si parla di egemonia, intendiamo dell'egemonia del partito comunista ».

TORINO - 150.000 bollette autoridotte

A Torino le bollette autoridotte dell'ENEL e dell'AEM sono più di 150.000 e continuano ad aumentare ogni giorno. Le lettere intimidatorie dell'AEM, che sollecitano il pagamento dell'intera tariffa, firmate dall'assessore socialdemocratico Migliano (che si è inoltre distinto per aver proposto lo aumento delle tariffe pubbliche dei trasporti) inviate agli utenti non hanno avuto l'effetto sperato. Il dibattito sull'autoriduzione continua ad essere vivissimo all'interno dei consigli di fabbrica ed in tutta la provincia continuano, le manifestazioni pubbliche con bancarelle per la raccolta delle firme fuori dai grandi magazzini e nelle piazze.

FIAT - "Un modo nuovo di fare i trasferimenti"

TORINO, 10 — Questa mattina, alle carrozzerie di Mirafiori, sono iniziati massicci trasferimenti dalla lastroferatura al montaggio e viceversa, con una procedura mai adottata dalla Fiat. Gli spostamenti, che di solito vengono fatti da un settore all'altro e non fra officine, questa volta hanno colpito gli operai più anziani, gli invalidi, i meno combattivi, con il chiaro intento di aumentare la produzione nelle linee che tirano di più (come la 131) senza avere la pronta risposta operaia che rifiuta ogni aumento dei ritmi e ogni trasferimento indiscriminato. Anche alle Presse, dove la Fiat ha chiesto 4.000 comandati durante il ponte natalizio, sono previsti 250 trasferimenti da effettuarsi prima e dopo le festività (100 vengono dalle carrozzerie, 150 dalle meccaniche).

Per quanto riguarda appunto la richiesta di comandati, sono in corso le trattative tra la direzione e la FLM. La Fiat ha proposto per tutte le pressioni ponti diversificati per ogni officina ed ha ribadito la richiesta di straordinari per la vigilia di Natale, per il 30 e il 31 dicembre; la FLM propone invece di effettuare un ponte « più breve » (dal 20 al 31) uguale per tutti.

PORTO MARGHERA (VE)

Un morto e tre feriti all'Alumetal

Un morto e tre feriti, di cui uno in condizioni gravissime, sono il risultato di un grave incidente verificatosi ieri nello stabilimento dell'Alumetal (ex Dimm).

L'operaio Pio Cal di 27 anni, padre di una bambina, è morto travolto dal crollo di una gru collegata ad un nastro trasportatore che trasferisce la bauxite dalle navi all'interno dell'azienda.

Immediata è stata la risposta degli operai che sia a Marghera, dove si è verificato l'incidente, sia a Fusina hanno scioperato fino alla fine del turno; mentre alcuni rimanevano in fabbrica per picchettare il luogo dell'omicidio « bianco ».

PIRELLI DI SETTIMO:

"Povero Vanni?" "Ha avuto quel che meritava!"

Ieri al Consiglio di fabbrica della Pirelli di Settimo il membro CISL dell'Esecutivo, tale Gambarà, ha avuto la faccia tosta di proporre una mozione di solidarietà per il « povero Vanni » aggredito, a suo dire, da 500 (sbadato!, si è dimenticato tre zeri) « individui prezzolati ».

Gli operai, increduli, non credevano alle loro orecchie. « L'unica cosa che si meritava Vanni erano i fischi », « Vanni » Scialia vi spazzeremo via », hanno detto poi tutti insieme compresi anche diversi compagni del PCI, e il Gambarà è stato messo a tacere.

Sciopero dell'industria a Roma

La manifestazione dell'industria di oggi a Roma ha visto scendere in piazza 3.000 lavoratori. Il corteo, aperto dagli edili con i campanacci, seguiti dagli striscioni della Casilina, del Pretestino, dai bancari e dai lavoratori della ricerca, si è diretto al Campidoglio dove le donne del Pretestino e di via Castel Boverato hanno innalzato per protesta delle tende.

Attraverso la spia Micheli emergono nuovi legami tra SID e terrorismo nero

Per il golpe di Borghese saranno interrogati Henke, Vicari e Parlato

L'inchiesta romana sullo spionaggio telefonico, riaperta nei giorni scorsi dopo 17 mesi di insabbiamento, porta di nuovo alla ribalta personaggi che furono per breve periodo al centro dell'istruttoria per essere poi frettolosamente coperti dal SID. E' il caso del maresciallo dei carabinieri Alessandro Micheli, spia del SID, che torna alle cronache dopo l'arresto del generale Miceli e le acquisizioni sulle trame golpiste. I giudici Sica e Pizzuti, che hanno ripreso improvvisamente l'inchiesta dopo la lunghissima parentesi, annettono oggi grande importanza a questo personaggio anche in relazione alla struttura-ombra gestita dall'ex capo del SID. In verità Sandro Micheli poteva apparire importante anche nel marzo 1972, quando sparì misteriosamente e repentinamente (si dubitò che fosse stato eliminato) poche ore prima di essere interrogato. Allora le « ricerche » dei magistrati romani non ebbero esito, l'inchiesta andò avanti, fu bloccata dalla Cassazione col solito trucco del conflitto di competenza, e della spia non si parlò più: il gioco era condotto per intero dal SID e dall'arma dei carabinieri contro i concorrenti delle altre polizie, e le spie del servizio difesa dovevano restare fuori dall'inchiesta. Eppure Micheli non era uno qualunque.

Titolare a Padova di un'agenzia d'investigazione privata (la Mike) e amico intimo di Walter Benfanti (Affari Riservati e Criminalpol alta Italia) aveva lavorato alle intercettazioni telefoniche del SID per anni. Il suo « terrore » era stata la città veneta durante gli anni dell'attivazione della Rosa dei venti e del terrorismo della cellula Freda-Ventura-Fachini, tra il '68 e il '72. A questo proposito c'è da ricordare che i fascisti della strage, dopo il 12 dicembre e ancora quando Stiz li individuò, erano puntualmente informati dei colloqui telefonici tra le procure venete, e che una simile prerogativa poteva significare solo una ulteriore copertura operativa da parte dei servizi segreti. Ma l'attività di intercettazione di Micheli era più vasta, e sembra certo che le sue radio-spie tenessero sotto controllo addirittura la rete telefonica dei comandi militari veneti, cioè i gangli dell'apparato militare in una regione-chiave.

Quando era in procinto di rendere la sua deposizione al pretore Infelisi, titolare dell'inchiesta, Micheli, come s'è detto, scomparve senza neppure saldare il conto dall'hotel Reale, a 2 passi dalla sede del SID. Oggi si sa quello che allora fu solo oggetto di ipotesi: Micheli era stato sottratto agli inquirenti dal SID, e più precisamente dal suo superiore Marzollo per ordine di Maletti e di Miceli. Fu fatto espatriare in Svizzera, dove solo oggi l'Interpol « è riuscita » a rintracciarne l'abitazione, appena fuori Lugano. Per attivare ricerche più concrete è stata necessaria la ricomparsa del nome di Sandro Micheli nei dossier di Andreotti, cioè uno sviluppo della lotta nei corpi separati che ha investito la gestione Miceli del SID e il suo apparato periferico organizzato da Federico Marzollo.

L'altra inchiesta romana, quella per il golpe del '70, registra nuovi sviluppi con l'annuncio del prossimo interrogatorio dell'ex capo della polizia Vicari, del capo di stato maggiore difesa Henke e del vice capo della polizia Parlato, questore di Roma al tempo del complotto di Borghese.

In margine alle inchieste sulle trame nere, sono da registrare gli sviluppi conseguenti all'arresto, avvenuto a Prato, dei fascisti Mario Rusch e Marco Manetti. Nelle loro abitazioni sono state trovate armi da guerra, foto della villa di Giangiacomo Feltrinelli, opuscoli militari riservati del « genio pionieri » che trattano di tecniche dinamitarde. Manetti è stato indagato sulla strage del treno Interrogato a Bologna dai giudici che licus.

Movimenti di truppe americane nel sud Italia?

Interrogazione del PCI sulla presenza Nato a Pantelleria

In una corrispondenza da Roma il quotidiano libanese « Al Moharrer » (vicino alla Resistenza palestinese) citando « fonti diplomatiche europee », riferisce « informazioni allarmanti circa nuovi movimenti di truppe americane nel sud d'Italia ».

Secondo il quotidiano libanese, nel corso delle ultime settimane questi movimenti di truppe avrebbero interessato 50.000 soldati americani, e questo avverrebbe nel momento in cui « alcuni ambienti americani pensano alla possibilità di un intervento militare americano per assicurare ai paesi industrializzati il controllo delle materie prime dei paesi in via di sviluppo ».

Al Moharrer aggiunge poi che « la missione di queste truppe è tanto più preoccupante perché esse sono composte di unità speciali americane addestrate alla guerra nel deserto ».

Una interrogazione di due senatori del PCI riconferma che nell'isola di Pantelleria sono in corso lavori portati avanti da militari americani ed italiani.

ROMA

Il Coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane invita i soldati, gli operai, gli studenti, le forze politiche e sociali a una assemblea mercoledì 11 alle ore 18,30 al cinema Avorio, via Macerata 20, sul tema: « Il movimento dei soldati - La lotta per i diritti democratici - L'unità con la classe operaia ». Aderiscono: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Magistratura Democratica, Cristiani per il Socialismo, FGS, Sinistra ACLI.

BOLOGNA - Arrestati in Svizzera tre ricercati per l'omicidio di Argelato

Martedì all'alba sono stati arrestati in Svizzera, nella zona di Luino, subito dopo il confine, tre dei latitanti ricercati per l'omicidio di Argelato. Si tratta di Franco Franzosi, Stefano Cavina ed Ernesto Rinaldi, tutti di Bologna. Con loro sono stati arrestati Claudio Batolini di Bologna, Francesco Passera e Domenico D'Orazio, di Luino, accusati di aver favorito la fuga dei tre latitanti da Bologna alla Svizzera. Attualmente i tre ricercati sono nelle carceri della gendarmeria svizzera, mentre la magistratura italiana ha fatto domanda per l'estradizione. E' ancora latitante Marzia Lelli, la ragazza di Casalecchio in provincia di Bologna, ricercata perché sarebbe la donna vista a bordo di una delle macchine che hanno partecipato alla tentata rapina di Argelato.

Non è noto su quali elementi gli inquirenti si siano basati per emettere il mandato di cattura. Nel corso

della perquisizione a casa sua è stato sequestrato materiale propagandistico, tessere del FARP (organizzazione nella quale il fratello della Lelli milita). Sulla base di questo « ritrovamento » gli inquirenti, seguiti da tutta la stampa borghese, hanno dedotto che tutti gli arrestati sarebbero militanti del FARP. Questa ipotesi è stata categoricamente smentita dall'organizzazione.

Per quanto riguarda il suicidio di Valli, le circostanze in cui è avvenuto sono tutt'altro che chiare. Innanzitutto non si capisce perché la notizia della sua morte, scoperta nel carcere già alle ore 18 di domenica pomeriggio, sia stata divulgata solo lunedì mattina. Inoltre pare che già prima il Valli avrebbe tentato di uccidersi tagliandosi i polsi con oggetti rudimentali. In questo caso sarebbe criminale la decisione di chi lo ha lasciato solo in cella di isolamento dopo il primo tentativo di suicidio.

PER IL 12 DICEMBRE

TORINO

Giovedì 12 dicembre 1974, ore 21, manifestazione al Palazzetto dello Sport organizzata dal Comitato Unitario Antifascista Torinese.

BERGAMO

Sciopero degli studenti con corteo, concentramento al piazzale della stazione con comizio finale alla Lastex occupata.

BRESCIA

Assemblea nelle scuole la mattina e presidio con volontariato in piazza della Loggia nel pomeriggio.

VARESE

Alle ore 21 al palazzetto dello Sport spettacolo musicale promosso dai Circoli Ottobre di Varese con la partecipazione di Giorgio Gaslini.

RAVENNA

Assemblea generale di tutte le scuole la mattina indetta da Lotta Continua, PDUP, FGCI. Movimento studentesco. Alla sera manifestazione antifascista alla casa dello studente.

SCHIO

Alla mattina assemblea aperta alla Lanerossi.

ROVERETO

Sciopero degli studenti con corteo da piazza delle Poste alle ore 9. Comizio indetto dal CPS.

BOLOGNA

Assemblea alle ore 20,30 alla sala comunale con Marco Boato.

PERUGIA

Manifestazione alle ore 17,30 alla sala dei Notari indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP. Parlerà il comandante partigiano Leonida Braga. Seguirà il corteo.

LECCE

Sciopero degli studenti con corteo; concentramento a porta Napoli alle ore 9; pomeriggio alle ore 16 assemblea all'aula magna dell'università.

BRINDISI

La mattina sciopero degli studenti. Assemblea cittadina al cinema Di Giulio. Alle ore 18 comizio e mostra in piazza Vittoria.

CAGLIARI

Manifestazioni nei quartieri la mattina; pomeriggio corteo generale.

URURI (CB)

Manifestazione e corteo a Larino.

SASSARI

Alle ore 9,30 assemblea-dibattito nell'aula magna dell'università centrale indetta da Lotta Continua, Movimento studentesco, Lega dei comunisti, OCMI.